



# Moneta e Credito

vol. 72 n. 288 (dicembre 2019)

Numero speciale su ordoliberalismo, economia e diritto

## I fondamenti morali dell'economia di mercato. La pedagogia economica di Luigi Einaudi e Ludwig Erhard

GIOVANNI FARESE\*

*Lo scritto illustra la convergenza di idee tra il liberalismo di Luigi Einaudi e quello di Ludwig Erhard, nell'ambito di una più ampia discussione su contenuti, usi e abusi, dell'economia sociale di mercato. Più che su specifici indirizzi di politica economica, in gran parte condivisi, Einaudi ed Erhard convergono nel mettere in luce l'importanza dell'acquisizione della cultura mediante l'istruzione, la formazione del carattere, l'esercizio della virtù, la pratica della libertà come imprescindibili fondamenti morali dell'economia di mercato. Dunque economia morale (non sociale) di mercato. Ci si chiede, in conclusione, se sia possibile condividere questi fondamenti senza necessariamente aderire alle ricette dell'economia sociale di mercato.*

### **On the moral foundations of the market economy. The economic pedagogy of Luigi Einaudi and Ludwig Erhard**

*The paper illustrates the convergence of ideas between Luigi Einaudi's and Ludwig Erhard's liberalisms, in the context of a wider discussion on the meaning, the uses and misuses, of "social market economy". Beside shared views on policy issues, they both stress the importance of the acquisition of culture through education, the formation of individual character, the practice of freedom and of virtue as fundamental moral underpinnings of the market economy. Therefore, a moral (not social) market economy. The point is whether one has to agree with the policies of the social market economy to support these values.*

Università Europea di Roma,  
email: giovanni.farese@uniroma2.it

### **Per citare l'articolo:**

Farese G. (2019), "I fondamenti morali dell'economia di mercato. La pedagogia economica di Luigi Einaudi e Ludwig Erhard", *Moneta e Credito*, 72 (288): 379-388.

**DOI:** [https://doi.org/10.13133/2037-3651\\_72.288\\_5](https://doi.org/10.13133/2037-3651_72.288_5)

### **JEL codes:**

A13, B29, B31

### **Keywords:**

liberalism, moral values, social market economy

### **Homepage della rivista:**

<http://www.monetaecredito.info>

## 1. Premessa: un dialogo attraverso i libri

Nel 1962, nella Prefazione all'edizione italiana di *La politica economica della Germania*, Ludwig Erhard scrisse: "Durante gli ultimi, decisivi quindici anni, ho trovato molti amici anche in Italia. Voglio ricordare solo i due più grandi fra di loro: Luigi Einaudi ed Alcide De Gasperi. Entrambi giunsero, partendo da posizioni diverse, al problema della libertà umana in relazione all'ordinamento politico" (Erhard, 1963, p. 6). Quaranta anni dopo, nel 2012, l'ex capo economista della Banca Centrale Europea, Otmar Issing, rammentò "la grande influenza che Einaudi ha avuto sul dibattito economico nel mio Paese", ricordando anche che "in occasione del suo ottantesimo compleanno Ludwig Erhard sottolineò i suoi stretti rapporti con Einaudi" (Issing, 2012).

\* Si ringraziano Alessandro Albanese Ginammi, Sabino Cassese, Francesco Dandolo, Carlo D'Ippoliti, Giuseppe Farese, Alessandro Laporta, Alessandro Roncaglia, e Paolo Savona per i commenti a una precedente versione. La responsabilità è dell'autore.



Questo scritto si propone di esplorare, senza pretesa di esaustività, alcuni aspetti, perlopiù metaeconomici, della convergenza di pensiero tra Luigi Einaudi (1874-1961) e Ludwig Erhard (1897-1977). Si farà qui leva, per Einaudi, sulle *Lezioni di politica sociale* (1949) e sugli scritti contenuti in *Il buongoverno* (1954) e ne *Le prediche inutili* (1956-1958); per Erhard, sugli scritti raccolti nei volumi *La Germania ritorna sul mercato mondiale* (1954), *Benessere per tutti* (1957) e *La politica economica della Germania* (1963), tutti subito tradotti dall'editore Garzanti ma da tempo non più disponibili sul mercato.

I rapporti Einaudi-Erhard sono stati fin qui solo accennati (cfr. Felice, 2008). Einaudi non è citato nella biografia di Erhard di Mierzejewski (2004). Erhard non lo è in quella di Einaudi di Fauci (1986). Esiste tuttavia un silenzioso "dialogo attraverso i libri". *La Germania ritorna sul mercato mondiale* di Erhard uscì in italiano nel 1954 con un saggio introduttivo di Einaudi su "Risparmio e investimenti", che era già apparso, in tedesco, nel 1953 in un volume in onore di Erhard intitolato *Economia senza miracolo* e che conteneva scritti di Paolo Baffi, Friedrich Hayek, Wilhelm Roepke, Jacques Rueff (Hunold, 1953; il testo, in italiano, è anche in Einaudi, 2005). Nel 1958 Einaudi scrisse un commento a *Benessere per tutti* di Erhard, intitolato "È un semplice riempitivo!" (Einaudi, 1958, pp. 296-314). Erhard loda Einaudi nella prefazione italiana di *La politica economica della Germania* del 1963. Nel 1955, sotto la presidenza di Einaudi, Erhard fu insignito del titolo di Cavaliere di Gran Croce all'ordine del Merito della Repubblica Italiana.

In questo scritto si sostiene che la convergenza ideale tra Einaudi ed Erhard (favorita da un preciso contesto storico e da personali rapporti istituzionali) riguarda – più che specifici indirizzi di politica economica – l'attenzione agli aspetti morali. Sono aspetti ancora attuali, in una visione per altri versi tradizionale dell'economia, specialmente nel caso di Erhard.

## 2. Un rapido sguardo bibliografico, anche in chiave prospettica

Vi è stato negli ultimi venti anni, anche in coincidenza con la nascita dell'Unione monetaria europea, un crescente interesse storiografico per l'economia sociale di mercato. Basterà qui richiamare i volumi di Nicholls, *Freedom with Responsibility: The Social Market Economy in Germany, 1918-1963* (2000) e di Glossner, *The Making of the German Post-War Economy. Political Communication and Public Reception of the Social Market Economy after World War Two* (2010). Così come, in italiano, il saggio di Flavio Felice, *L'economia sociale di mercato* (2008), a cui hanno fatto seguito due volumi, *Il liberalismo delle regole. Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato* (Forte e Felice, 2010) e *L'economia sociale di mercato e i suoi nemici* (Forte et al., 2013), curati da Felice e Francesco Forte, oltre che da Clemente Forte nel secondo caso, che hanno reso disponibile in italiano un'antologia di testi, tra gli altri, di Walter Eucken, Ludwig Erhard, Alfred Müller-Armack (sui rapporti tra gli ultimi due, si veda Goldschmidt, 2006).

Per Einaudi ed Erhard, vale ricordare che in questo lasso di tempo è apparsa la biografia di Mierzejewski intitolata *Ludwig Erhard. A Biography* (2004) e che, per la prima volta in lingua inglese, è stata proposta al pubblico un'antologia di scritti di Einaudi, *Selected Economic Essays* (2006), curata da Luca Einaudi, Riccardo Fauci e Roberto Marchionatti. Nessun contributo è intanto apparso su Einaudi ed Erhard. I rapporti tra Einaudi e i sostenitori dell'economia sociale di mercato sono stati confinati a quelli, documentati e noti, con Wilhelm Roepke (Fauci, 1986; Farese, 2012, pp. 97-101; Bedeschi, 2012). Issing ricorda che in *Civitas Humana* di

Roepke (1944), “Einaudi è tra gli autori più citati” (Issing, 2012). Ed Einaudi è in luce in un recente libro su Roepke (Commun e Kolev, 2018: all’interno, il saggio di Giordano, 2018).

Se proviamo ad allargare lo sguardo e a uscire dal binomio Einaudi-Roepke, osserviamo nuovi sviluppi storiografici. È disponibile, per esempio, un affresco delle corrispondenze ideali, tra Einaudi e Sturzo, da una parte, e Müller Armack e Roepke, dall’altra, nella cornice dei rapporti tra Adenauer e De Gasperi (Felice e Sandonà, 2017). Così come è emerso il precoce interesse di Sergio Paronetto, economista e manager dell’IRI vicino a De Gasperi, per Roepke (Baietti e Farese, 2012), di cui Paronetto lesse in lingua originale *La crisi sociale del nostro tempo* (1942), che recensì su *Studium* ponendola in relazione al commento, tra gli altri, di Einaudi (Torresi, 2017, p. 323).

Per inciso, vi è nel cosiddetto “Testamento politico” (1943) di De Gasperi (2009) più di un passo di sensibilità ordoliberal, che si deve al travaso operato da Paronetto: “La costituzione economica non si crea con cieco automatismo delle forze libere in gara, come aveva sperato il liberalismo classico, ma si forma sotto il vigile controllo dello Stato che deve intervenire a disciplinare le forze libere e preservarle dagli uomini di preda” (passo cit. in Scoppola, 1977, p. 90). E perfino nel Codice di Camaldoli (1943), intriso di personalismo e di tomismo, si sente l’eco di alcune suggestioni provenienti da Roepke (Felice, 2012).

Manca una ricognizione trasversale, a cavallo tra economia, filosofia, politica e storia (sulla storia politica cfr. Triola, 2017), tra storia economica e storia del pensiero economico, sui rapporti tra gli italiani – De Gasperi, Einaudi, Vanoni ecc. – e i tedeschi – Adenauer, Erhard, Roepke ecc. – i quali ebbero rapporti incrociati non solo nel campo delle idee, ma anche delle concrete realizzazioni nell’ambito dei miracoli economici e dell’integrazione europea dall’Organizzazione Europea di Cooperazione Economica all’Unione Europea dei Pagamenti, dalla Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio alla Comunità Economica Europea (Carli, 1993). Sul fronte interno, si vedano le visite incrociate dei ministri economici Erhard e Vanoni alla metà degli anni Cinquanta, volte a favorire gli scambi commerciali tra i due paesi, a riaprire le frontiere all’ingresso di manodopera italiana nella Repubblica Federale Tedesca, a scrutare nuove opportunità di investimento di capitale tedesco nel Mezzogiorno d’Italia (Dandolo, 2017, pp. 252-255).

### 3. L’economia sociale di mercato: una navigazione tra usi e abusi

È utile chiarire che l’espressione “economia sociale di mercato”, per quanto accettata, non traduce correttamente il tedesco *sozialmarktwirtschaft*. Anzi, rischia di essere fuorviante e di prestarsi a usi impropri. Non è corretto, infatti, separare il sintagma *marktwirtschaft*, “economia di mercato”, interponendovi l’aggettivo “sociale”, *sozial*. Perché non si tratta di “economia sociale”, ma di “economia di mercato”. Fu lo stesso Einaudi a sollevare più di un dubbio sull’etichetta: “Qualche incertezza nasce dalla denominazione [...] dove l’aggettivo ‘sociale’ par dominante e siffatto da dare un’impronta caratteristica all’insieme” (Einaudi, 1958, p. 297). E più avanti: “La politica di mercato diventa ‘sociale’ grazie al mezzo adoperato all’uopo. Mezzo è la concorrenza e basta questa, senz’altri amminnicoli, ad ottenere l’effetto sociale” (ivi, p. 299). Si tratta di un’economia di mercato, che si propone, attraverso i meccanismi di mercato, un aumento del benessere. Tanto che Einaudi chiosa, facendo ricorso a quel “riempitivo” che dà il titolo al suo commento al libro di Erhard, scrivendo: “il qualificativo ‘sociale’ è un semplice riempitivo [...] il riempitivo ‘sociale’ ha l’ufficio meramente formale di

far star zitti politici e pubblicisti iscritti al reparto 'agitatori sociali'" (ivi, p. 314). Insomma, una formula ambigua, flessibile agli utilizzi politici. Aperta anche all'"attrazione fatale" (Savona, 2016) del liberalismo per il 'sociale'.

L'ambiguità si è rafforzata. Con l'inserimento della formula tra gli obiettivi dell'Unione Europea (cfr. l'art. 3 del Trattato di Lisbona del 2007), l'economia sociale di mercato è stata abbracciata sia dai conservatori sia dai progressisti: riconfermando così la propria fede nei meccanismi di mercato mentre ci si mostrava debitamente solidali, a destra; senza abbandonare le questioni sociali mentre si accettava definitivamente il mercato, a sinistra. Ne è risultato un "pasticcio" (Forte, 2008). È bene ricordare che l'economia sociale di mercato (un indirizzo in cui, come scrive Einaudi, "sociale" è un riempitivo utile al compromesso politico) è un affluente del liberalismo conservatore: avverso, in linea di principio, all'influenza proveniente dal pensiero di Beveridge, di Keynes, dei *New Dealers*, cioè a quel complesso di idealità e politiche che dagli anni Trenta hanno aggiornato e arricchito il liberalismo (Aiello, 1950 e il contributo, più recente, di Hagemann, 2013).

Sarebbe, tuttavia, un errore derubricare l'economia sociale di mercato ad anticaglia. Si legga Einaudi:

Sia ripetuto, perciò, ad evitare equivoci, che il liberalismo tradizionale, classico, liberista è innanzi tutto una invenzione poco spiritosa dei dirigisti e dei socialisti, che nessuno dei grandi classici è mai stato "liberista" nel significato caricaturale dei denigratori, che ognuno di essi dava allo stato, oltre a quello del gendarme, compiti economici, quelli che i tempi richiedevano, che Adamo Smith era favorevole alla protezione della marina mercantile, che Ricardo proponeva la banca di emissione di stato, che Giovanni Stuart Mill poté essere annoverato tra i socialisti; che, a farla breve, il liberalismo di Erhard è il liberalismo classico, quale la dottrina economica ha edificato lungo una ultrasecolare costruzione dai primi, ovviamente semplici, schemi settecenteschi a quei più raffinati che oggi sono meglio adatti ad affrontare i problemi contemporanei (Einaudi, 1958, p. 298).

La realtà è più complessa. Einaudi si trovò a governare in una fase in cui la formula dell'economia mista richiedeva più di un compromesso con l'intervento pubblico (Farese, 2012). Einaudi non può essere schiacciato su posizioni ordoliberali: basti pensare alle sue riflessioni sull'uguaglianza nei punti di partenza (Einaudi, 1949). Del resto, la formula dell'economia sociale di mercato si attaglia alla struttura storica del capitalismo tedesco e non ad altre: perché l'idea di uno stato forte è già nella tradizione prussiana; perché il precoce gigantismo industriale sollecita precoci interventi regolatori, come la legge antitrust del 1957; perché la codeterminazione nei rapporti sindacali (sulla quale peraltro Einaudi fu sempre scettico) introduce elementi di non agevole replicabilità. Alcune differenze esistono, quindi, tra il liberalismo di Einaudi, le cui ascendenze erano anglosassoni, e quello di Erhard. I punti di convergenza sono in buona misura influenzati da un preciso contesto storico: la collaborazione tra cattolici (talora non troppo sicuri sui temi economici) e liberali, la guerra fredda, lo scontro tra le ideologie, la ricostruzione.

Sarebbe però un errore anche fare dell'ordoliberalismo un monolite compatto. Esistono al suo interno molte voci, peraltro con diverse sensibilità (Forte e Felice, 2010) così come sono esistite diverse applicazioni concrete del suo messaggio in diversi periodi. L'economia sociale di mercato di Angela Merkel e Wolfgang Schauble negli anni della Grande Recessione ha contenuti diversi da quella di Adenauer-Erhard negli anni del miracolo economico.

L'economia sociale di mercato non è soltanto l'economia della moneta stabile, del pareggio di bilancio, della privatizzazione. Vi sono altri fili nel suo ricco tessuto che la riduzione e lo schiacciamento su posizioni neo-ordo-liberali non permettono tuttavia di apprezzare.

L'attenzione per il contrasto ai potentati economici attraverso la regolazione dell'attività economica, per la diffusione della piccola e media proprietà, per la formazione morale dei cittadini in una società retta da un'economia di mercato sono, per esempio, aspetti altrettanto importanti. Di più: sono aspetti vitali che il liberalismo, sia esso conservatore o progressista, farebbe bene a rimeditare. Non per dare vita a impossibili sintesi tra indirizzi diversi, ma per recuperare slancio.

#### 4. Economisti, statisti, intellettuali: lineamenti di vite parallele

Cercheremo di svolgere brevemente un profilo parallelo di Einaudi ed Erhard, mettendo l'accento più sulle convergenze che sulle divergenze.

In primo luogo, Einaudi ed Erhard sono due economisti. Einaudi, come è noto, si era formato all'Università di Torino, dove avrebbe insegnato a lungo, mentre Erhard si era formato all'Università di Francoforte, sperando di intraprendere la carriera accademica. Erhard, tuttavia, non vi riuscì. Lavorò nell'azienda di famiglia e in un istituto di ricerca economica legato a all'Associazione delle industrie dei prodotti finiti (Mierzejewski, 2004, pp. 10-15). Si formano (e restano) entrambi nell'alveo dell'economia marginalistica, secondo cui il mercato concorrenziale conduce alla piena occupazione.

In secondo luogo, sono entrambi statisti. Einaudi, come è noto, fu per un biennio governatore della Banca d'Italia (1946-1948), ministro del Bilancio e vicepresidente del Consiglio nel IV governo De Gasperi (1947-1948), Presidente della Repubblica (1948-1955), senatore a vita (1955-1961). Erhard fu Presidente del Dipartimento bancario e monetario della zona occidentale di occupazione (1947), Capo economista del Consiglio economico della Bizona (1948), Ministro dell'Economia per quattordici anni con il cancelliere Adenauer (1949-1963), egli stesso cancelliere per un triennio (1963-1966). In questi ruoli furono sostenitori: a) delle politiche della stabilità monetaria; b) dell'inclusione del principio di concorrenza nei rispettivi sistemi legali; c) dell'integrazione *politica* europea, contro ogni forma di "settorialismo".

In terzo luogo, Einaudi ed Erhard sono entrambi membri della Mont Pelerin Society, così come Milton Friedman, Friedrich Hayek, Frank Knight, Ludwig von Mises, Lionel Robbins, Wilhelm Roepke (cfr. Mirowski e Plehwe, 2009). Risulta che Einaudi abbia svolto dinanzi alla Società un solo intervento, nel 1961, su "Politici ed economisti" e che Erhard ne abbia svolti cinque, da quello del 1953, su "I problemi dell'integrazione europea", a quello del 1970, sul "Ruolo dell'imprenditore in una economia di mercato" (si vedano gli inventari della Mont Pelerin Society, cfr. [www.oac.cdlib.org](http://www.oac.cdlib.org)). A questo proposito e in connessione a quanto detto più sopra, oltre che in rapporto a orizzonti e opzioni politiche più ampie, vale ricordare che la Mont Pelerin Society, fondata nel 1947 in Svizzera, "divenne un centro transnazionale di elaborazione del pensiero anti-New Deal. I focolai di questo tipo di approccio, come anche la Scuola di Chicago, si appoggiavano a una rete di connessioni globali e a una retorica antitotalitaria imbevuta di ideologia della guerra fredda. Sul medio e lungo periodo, la destra anti-New Deal fu tanto efficace nel diffondere in tutto il mondo le proprie idee quanto i sostenitori dell'agenda rooseveltiana" (Patel, 2018, p. 391). L'avversione a Keynes e al *New Deal* fu un collante tanto quanto le proposte condivise.

## 5. L'educazione e i fondamenti morali dell'economia di mercato

Il ragionamento di Einaudi ed Erhard è ampio. Per entrambi l'economia di mercato non è autosufficiente. Essa si basa infatti su tre pilastri.

Il primo pilastro è *istituzionale*. L'economia di mercato è un ordine legale, di regole. Non è una variabile indipendente rispetto al contesto in cui si situa. Questo contesto è fatto di costituzioni, leggi, regolamenti. Questa cornice legale è scelta dai parlamenti e in ultima istanza dagli elettori. Può e deve essere sottoposta nel tempo ad azioni di riforma volte a imbrigliare i comportamenti predatori. L'economia di mercato non è un ordine naturale ma istituzionale e non coincide con l'assenza di regole, anzi. Guido Carli, che "aveva approfondito gli intellettuali tedeschi di ispirazione liberale, per esempio Roepke" (F. Carli, 2014, p. XX) e che aveva a lungo meditato su questi temi (Barucci, 2008, p. XL), ebbe a dire una volta: "non esiste un sistema così intensamente pianificato come l'economia di mercato" (Carli, 2008, p. 114). In altre parole, l'economia di mercato richiede cure e interventi continui.

Il secondo pilastro è *politico*. La democrazia liberale è la condizione per un'economia di mercato. La classe media lo è per la democrazia liberale. La buona società richiede un'ampia classe media. Il benessere della classe media poggia sul lavoro e sul risparmio. Se il potere si concentra e si trasmette in poche mani, la concorrenza svanisce, il risparmio è eroso dalle rendite e l'economia di mercato perisce. Con essa muore anche la democrazia.

Il terzo pilastro è *morale*. Nei loro scritti Einaudi ed Erhard tornano a più riprese sul concetto di *formazione*. Non si tratta solo di istruzione professionale e di bellezza e dignità del lavoro – su cui entrambi insistono – ma di educazione morale, alla virtù. Educazione ai diritti-doveri, all'onestà, alla responsabilità. La libertà è una pianta che richiede cura, formazione, oltre che informazione. Richiede una pedagogia, che non è coercizione della libertà. È coscienza della libertà, dei costi per raggiungerla e per mantenerla. Ricorre nei loro scritti l'aggettivo ideale o spirituale, nel quale si sente l'eco della fede cristiana (Einaudi è cattolico, Erhard protestante). La formazione della persona mette in guardia dai naufragi della libertà. Meno lavoro e più reddito; alti profitti e bassi rischi: sono gli scogli aguzzi di una libertà malintesa, che compromette l'ordine economico, oltre che morale, da cui guardarsi (Erhard, 1963, p. 352).

Si possono fornire due esempi dell'attenzione per i temi morali.

Il primo è l'educazione del carattere. Einaudi scrisse un saggio "Sulla educazione dei giovani" con passi tratti dai *Saggi* di Montaigne (Einaudi, 1958, pp. 131-142). "In famiglia, tra gli amici, nelle conversazioni, durante le passeggiate, viaggiando, si formano intelletto e carattere" (ivi, p. 134); "la scuola deve continuare con la famiglia, con l'esempio più che con la parola"; "giovano le letture, particolarmente degli antichi, ma bisogna saper leggere" (p. 139). Erhard, a sua volta, scrisse nel 1961 una lunga lettera, pubblicata con il titolo "Quello che i giovani dovrebbero sapere", agli studenti dell'ultima classe del liceo Martin Butzer di Dierdorf/Westerwald:

Una cosa è chiara: il benessere è una base, ma non un ideale al quale informare la propria vita. Conservarlo è più difficile che conquistarlo. Per questo sorge per noi il difficile compito di dominarlo spiritualmente [...] Comprendere a fondo tutto ciò e trarne le conseguenze pratiche è, per i giovani che desiderano dei valori spirituali e che aspirano a formare la propria personalità, il primo passo verso una partecipazione politica attiva (Erhard, 1963, p. 352).

Il secondo attiene ai contraccolpi del benessere, del consumismo, del materialismo e più in generale dell'indifferenza e della spersonalizzazione indotta talvolta dall'automazione, dalla

meccanizzazione, dall'omologazione di vita e di pensiero. Basterà qui richiamare la domanda "Il benessere trascina al materialismo?" (Erhard, 1957, pp. 112-114) o "Le case alveari" (Einaudi, 1949, pp. 303-306) in cui emerge un affresco di vita comoda, gelida e omologata: "La casa è quasi un albergo, dove i servizi funzionano automaticamente. Gli inquilini non è necessario si conoscano e si frequentino. Un cenno del capo, un atto di cortesia all'incontro nell'ascensore ed è tutto. Sono forse costoro uomini o non invece comparse le quali si dileguano indistinte dopo essere rimaste per qualche tempo sulla scena del teatro sociale?" (ivi, p. 304). Con esse si dileguano, evidentemente, anche gli ideali di libertà e umanità.

In questo contesto, la politica scolastica, che non può derivare solo dalle necessità imposte dall'economia, e la scuola, come luogo di formazione per eccellenza, sono oggetto di speciale attenzione. Si possono citare le pagine di Erhard su "Economia e istruzione" (Erhard, 1963, p. 216), in cui si insiste sulla formazione morale, oltre che su quella tecnica: le teste "non si possono fabbricare ma soltanto preparare con un'istruzione universale e completa. Il progresso tecnico nel campo dell'economia diventa sempre più un problema di politica scolastica [...]. L'istruzione deve avere per fine sempre e soltanto l'uomo in tutte le sue inclinazioni rivolte allo spirito, alla volontà, al carattere" (ivi, p. 220). O quelle di Einaudi "Sull'influenza delle possibilità per tutti di tirocinio e di istruzione" dalle *Lezioni di politica sociale* (Einaudi, 1949, pp. 51-54), in cui si spiega "come un cattivo o un buon sistema di educazione, come la possibilità offerta a tutti di seguire i diversi stadi d'istruzione, dalla elementare alla media ed alla superiore universitaria, possa influire sulla vita economica, sulla formazione dei prezzi e dei salari e degli stipendi e dei profitti, possa rallentare o stimolare la produzione della ricchezza [...] È un grave errore credere che sia dannoso mettere tanta gente allo studio. Non ce ne sarà mai troppa [...]". Dunque non *économie d'abord*, ma *école d'abord*.

## 6. Conclusioni: l'ordine morale del liberalismo, antico e attuale

L'economia sociale di mercato non è "sociale", se per sociale si intendono le moderne politiche sociali (*welfare*). Essa contiene, invece, una forte caratterizzazione morale, tanto che, con un gioco di parole, si potrebbe dire: "economia morale di mercato". Il sociale è, per così dire, riassorbito nella sfera morale, nella buona condotta verso di sé e gli altri, nell'esercizio della libertà e responsabilità individuale negli uffici privati e pubblici. Del resto, la sovrapposizione tra la conduzione dell'economia domestica e quella statale è uno degli argomenti più abusati dal liberalismo conservatore.

Vi è negli scritti di Einaudi ed Erhard un richiamo agli antichi valori e alle antiche virtù, che rischia di sconfinare nel passatismo e nel moralismo (quel moralismo che riecheggia nelle controversie sul debito nell'Europa di oggi, dimenticando però che per ogni debitore senza scrupoli vi è anche un creditore senza scrupoli: Eichengreen, 2015). Sotto vari aspetti, Einaudi ed Erhard sono uomini dell'Ottocento, formati nella morale dell'Ottocento. Alcune affermazioni ricordano l'etica del *self-help* dei libri del riformatore scozzese Samuel Smiles (*Il carattere, Il dovere, Il risparmio*) apparsi negli anni ottanta dell'Ottocento. Contare di più su di sé, significa anche abituarsi a gravare meno sullo stato. Le "provvidenze statali" à la Beveridge sono perciò condannate, almeno in teoria (Erhard, 1961, p. 354). Insomma, un liberalismo conservatore che invoca la sussidiarietà (sulla divaricazione tra liberalismo conservatore e liberalismo progressista, cfr. Savona, 2016, pp. 175-189).

Eppure, vi è, in questo richiamo all'educazione e alla morale un tratto vitale, che richiama i "sentimenti morali" di Adam Smith, quelli per cui "un essere morale è un essere responsabile" (Smith, [1759] 2001, p. 254). Di educazione alla virtù, di filosofia morale e di istituzioni formative per la gioventù in rapporto agli effetti della divisione del lavoro e della generale opulenza, Smith scrive nel libro quinto della *Ricchezza delle Nazioni* (Smith, 2006, p. 928-955). Questo richiamo, che non è moralismo ma coltivazione della libertà, non va confuso con l'economia ragionieristica del pareggio di bilancio. Qui siamo al cuore del liberalismo come filosofia della libertà. Tanto che alcuni dei temi di Einaudi ed Erhard riecheggiano quelli posti da Mill (il ruolo della classe media) e da Tocqueville (i rischi dell'omologazione), oltre che l'afflato spirituale di Roepke (per una sintesi si veda Roepke, 2001).

Per Einaudi ed Erhard, la vita non si esaurisce nell'economia e tanto meno nel mero meccanismo di mercato. Il mercato è un mezzo. Altri sono i fini. Leggiamo Einaudi:

Il mercato, che è già uno stupendo meccanismo, capace di dare i migliori risultati entro i limiti delle istituzioni, dei costumi, delle leggi esistenti, può dare risultati ancor più stupendi se noi sapremo perfezionare e riformare le istituzioni, i costumi, le leggi entro le quali esso vive allo scopo di toccare i più alti ideali della vita (Einaudi, 1949, p. 55.)

L'apatia, l'indifferenza, la "violenta aspirazione al benessere materiale" pesano sui rapporti umani, l'economia, la politica (Erhard, 1961, p. 352).

Einaudi ed Erhard non sono solo ricostruttori materiali dell'Europa postbellica, ma ricostruttori morali. Sono intellettuali, pedagoghi e retori che parlano il linguaggio concreto della gente comune e che, mentre discutono dei mezzi, non dimenticano, pur lasciandolo aperto, il problema dei fini, che ciascuno è libero di scegliere: purché lo abbia prima considerato. Autonomia e non automatismi fanno una società libera di uomini liberi. L'economia ha espresso su questo punto soltanto voci isolate nel tempo, tra cui quelle di Amartya Sen e di Paolo Sylos Labini. Da decenni il liberalismo non porta la dovuta attenzione ai temi morali. Può sopravvivere, quale che sia l'indirizzo di politica economica, se perde di vista l'orizzonte dei fini e dei valori?

Oltre novanta anni fa, già nel 1928, Einaudi scriveva sulla *Riforma sociale*:

Affinché l'Europa ridiventi il centro del mondo economico, bisogna che i suoi uomini innanzitutto abbandonino il culto dell'oro e delle ricchezze materiali e diano pregio all'integrità di carattere, all'onestà, alla giustizia, al lavoro eseguito con intelligenza, con passione, con senso del dovere. Da sole, senza dubbio, l'elevazione morale e l'intelligenza creatrice non bastano; ma se queste ci sono, dollari e resto verranno da sé (Einaudi, 1928, p. 117).

Si può recuperare questa integrità morale, senza necessariamente aderire alle ricette neo-ordoliberali e a una visione conservatrice dell'economia?

## Bibliografia

- Aiello A. (1950), *La "terza via" nelle teorie di Menegazzi, Keynes, Beveridge, Roepke*, Verona: M. Lecce.
- Baietti S. e Farese G. (a cura di) (2012), *Sergio Paronetto e il formarsi della costituzione economica italiana*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Barucci P. (a cura di) (2008), *Guido Carli dalla formazione a servitore dello Stato*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Bedeschi G. (2012), "La terza via liberale di Einaudi e Roepke", *Corriere della Sera*, 31 maggio.
- Carli F. (a cura di) (2014), *La figura e l'opera di Guido Carli*. Tomo 2. *Testimonianze* (pp. XIX-CI), Torino: Bollati Boringhieri.

- Carli G. (2008), *Intervista sul capitalismo italiano*, a cura di E. Scalfari, Torino: Bollati Boringhieri [1a edizione (1977) Bari-Roma: Laterza].
- Carli G. (1993), *Cinquant'anni di vita italiana*, Roma-Bari: Laterza.
- Commun P. e Kolev S. (a cura di) (2018), *Wilhelm Roepke (1899-1966): A Liberal Political Economist and Conservative Social Philosopher*, Berlino: Springer.
- Dandolo F. (2017), *Il Mezzogiorno fra divari e cooperazione internazionale. «Informazioni Svimez» e la cultura del nuovo meridionalismo (1948-1960)*, Bologna: Il Mulino.
- De Gasperi A. (2009), *Scritti e discorsi politici*, Vol. IV: *Alcide De Gasperi e la stabilizzazione della Repubblica 1948-1954* (pp. 2829-2846), Bologna: Il Mulino.
- Eichengreen B. (2015), *Hall of Mirrors: the Great Depression, the Great Recession, and the Uses – and Misuses – of History*, Oxford: Oxford University Press.
- Einaudi L. (1928), “Gli Stati Uniti fanno prestiti all'Europa?”, *La Riforma sociale*, 35 (39), pp. 110-117.
- Einaudi L. ([1949] 1964), *Lezioni di politica sociale*, Torino: Einaudi.
- Einaudi L. ([1954] 1973), *Il buongoverno*, 2 voll., Roma-Bari: Laterza.
- Einaudi L. (1956-1959), *Prediche inutili*, Torino: Einaudi.
- Einaudi L. (2005), “In onore di Ludwig Erhard, Ministro dell'Economia della Repubblica Federale di Germania”, in Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, *Discorsi e messaggi del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi* (pp. 499-511), *Quaderni di Documentazione*, nuova serie, n. 10, Roma.
- Einaudi L. (2006), *Selected Economic Essays*, a cura di Luca Einaudi, R. Faucci e R. Marchionatti, Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Erhard L. (1954), *La Germania ritorna sul mercato mondiale*, Milano: Garzanti, Milano (ed. orig. 1953).
- Erhard L. (1957), *Benessere per tutti*, Milano: Garzanti.
- Erhard L. (1963), *La politica economica della Germania. Per una economia sociale di mercato*, Milano: Garzanti (ed. orig. 1962).
- Farese G. (2012), *Luigi Einaudi. Un economista nella vita pubblica*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Faucci R. (1986), *Einaudi*, Torino: Utet.
- Felice F. (2008), *L'economia sociale di mercato*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Felice F. (2012), “La Scuola di Friburgo, il piano Beveridge, il Codice di Camaldoli”, in S. Baietti e G. Farese (a cura di), *Sergio Paronetto e il formarsi della costituzione economica italiana* (pp. 199-210), Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Forte F. e Felice F. (2010), *Il liberalismo delle regole. Genesi ed eredità dell'economia sociale di mercato*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Forte F., Felice F. e Forte C. (a cura di) (2013), *L'economia sociale di mercato e i suoi nemici*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Felice F. e Sandonà L. (2017), “Italian Values-Grounded Liberalism and the German Social Market Economy: a Transnational Convergence Behind the Treaty of Rome of 1957”, *The Journal of European Economic History*, 46 (3), pp. 95-117.
- Forte F. (2008), “Come evitare di far pasticcio sull'economia sociale di mercato”, *Il Foglio*, 16 agosto.
- Giordano A. (2018), “The Making of the ‘Third Way’: Wilhelm Roepke, Luigi Einaudi, and the Identity of Neoliberalism”, in P. Commun e S. Kolev (a cura di), *Wilhelm Roepke (1899-1966): A Liberal Political Economist and Conservative Social Philosopher* (pp. 65-90), Berlino: Springer.
- Glossner C.L. (2010), *The Making of the German Post-War Economy. Political Communication and Public Reception of the Social Market Economy After World War Two*, London: I.B. Tauris.
- Goldschmidt N. (2006), “Alfred Muller-Armack et Ludwig Erhard: le liberalism social de marché”, in P. Nemo e J. Petitot (a cura di), *Histoire du liberalism en Europe*, Paris: PUF.
- Hagemann H. (2013), “Germany after World War II: Ordoliberalism, the Social Market Economy and Keynesianism”, *History of Economic Thought and Policy*, 1, pp. 37-51.
- Hunold A. (a cura di) (1953), *Wirtschaft ohne Wunder*, Zurigo: Eugen Reutsch Verlag.
- Issing O. (2012), “Lezione Einaudi a Tedeschi e Ue”, *Il Sole 24 Ore*, 13 gennaio.
- Mierzejewski A.C. (2004), *Ludwig Erhard. A Biography*, Chapel Hill (NC) and London: University of North Carolina Press.
- Mirowski P. e Plehwe D. (a cura di) (2009), *The Road from Mont Pèlerin: The Making of the Neoliberal Thought Collective*, Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Nicholls A.J. (2000), *Freedom with Responsibility: The Social Market Economy in Germany, 1918-1963*, Oxford: Oxford University Press.
- Patel K. (2018), *Il New Deal. Una storia globale*, Torino: Einaudi (ed. orig. 2016).
- Roepke W. (1946), *La crisi sociale del nostro tempo*, Torino: Einaudi (ed. orig. 1942).
- Roepke W. (1947), *Civitas Humana*, Roma: Rizzoli (ed. orig. 1944).
- Roepke W. (2001), *Etica e mercato. Pensieri liberali*, introduzione di M. Baldini, Roma: Armando editore 2001.
- Savona P. (2016), *Dalla fine del laissez-faire alla fine della liberal-democrazia. L'attrazione fatale per la giustizia sociale e la molla di una nuova rivoluzione globale*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.

- Scoppola P. (1977), *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna: Il Mulino.
- Smith A. ([1759] 2001), *Teoria dei sentimenti morali*, Milano: Rizzoli.
- Torresi T. (2017), *Sergio Paronetto intellettuale cattolico e stratega dello sviluppo*, Bologna: Il Mulino.
- Triola F. (2017), *L'alleato naturale. I rapporti tra Italia e Germania Occidentale dopo la seconda guerra mondiale (1945-1955)*, Firenze: Le Monnier.